

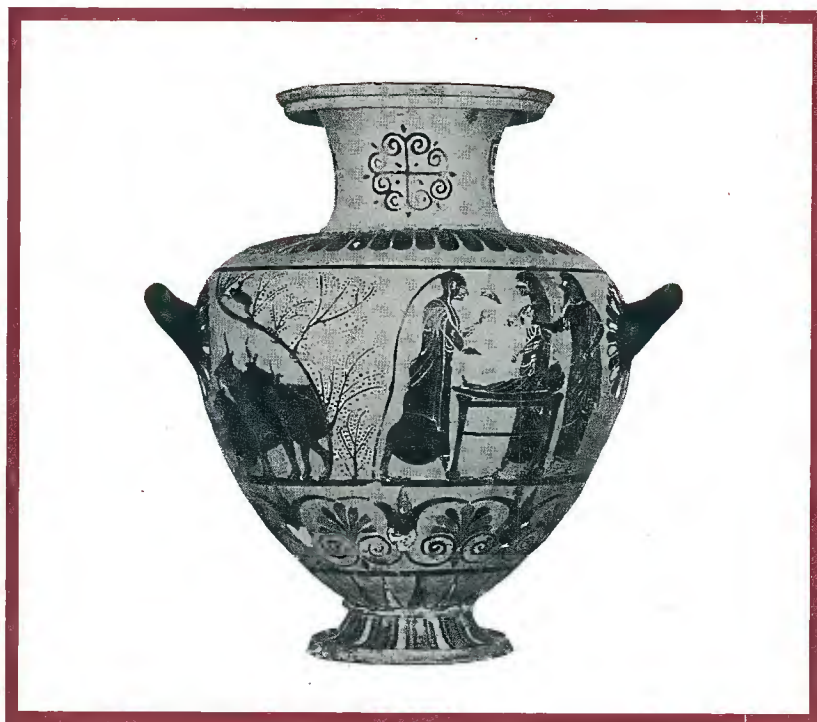
MONOGRAFIE DELLA RIVISTA  
ARCHEOLOGIA CLASSICA

---

# LA CULLA DI HERMES

Iconografia e immaginario delle *hydriai* ceretane

di Raffaella Bonaudo



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

MONOGRAFIE DELLA RIVISTA  
« ARCHEOLOGIA CLASSICA »

1

RAFFAELLA BONAUDO

# LA CULLA DI HERMES

ICONOGRAFIA E IMMAGINARIO  
DELLE *HYDRIAI* CERETANE

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

RAFFAELLA BONAUDO  
*La culla di Hermes*  
Iconografia e immaginario delle *hydriai* ceretane

© Copyright 2004 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Cassiodoro, 19 – 00193 Roma  
<http://www.lerma.it>

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

**Bonaudo, Raffaella**

La culla di Hermes : iconografia e immaginario delle *hydriai* ceretane /  
Raffaella Bonaudo. - Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2004. -  
329 p. : ill. ; 30 cm. - (Monografie della rivista Archeologia Classica ; 1)

ISBN 88-8265-264-5

CDD 21. 738.382'09375

1. Idrie – Iconografia - Cerveteri - Sec. 6-5 a.C. 2. Necropoli etrusche -  
Cerveteri - Sec. 6-5 a.C.

## INDICE

Premessa di G. COLONNA .....	Pag.	7
Introduzione di R. BONAUDO.....	»	11

### CAPITOLO I

#### LE *HYDRIAI* CERETANE: STUDI E RICERCHE

I contesti e le provenienze.....	»	13
Lo stato della ricerca .....	»	20
Per una prospettiva metodologica .....	»	32

### CAPITOLO II

#### I TEMI E GLI SCHEMI ICONOGRAFICI

Gli animali.....	»	37
– I gruppi contrapposti.....	»	39
– Le cacce.....	»	48
Gli dei.....	»	57
– La culla di Hermes.....	»	58
– Efesto all'Olimpo .....	»	66
– La punizione di Tityos.....	»	76
– Sulla pista del cacciatore .....	»	84
– La vendemmia dei satiri .....	»	91
Eroi e lotte mitiche .....	»	97
– Herakles .....	»	97
– <i>Alcioneo</i> .....	»	104
– <i>Busiride</i> .....	»	113
– <i>Leone</i> .....	»	120
– <i>Hydra</i> .....	»	123
– <i>Ketos</i> .....	»	130
– <i>Cerbero</i> .....	»	137

<i>Nessos</i> .....	Pag.	143
<i>Pholos</i> .....	»	152
– La centauiromachia.....	»	156
– L’accecamento di Polifemo .....	»	163
– L’ambasceria ad Achille .....	»	166
– Europa sul toro .....	»	171
– La caccia di Atalanta .....	»	181
– Grifi e Arimaspi.....	»	187
Gli uomini .....	»	191
– Il sacrificio.....	»	199
– La lotta.....	»	201
– La caccia.....	»	204
<i>Al leone</i> .....	»	204
<i>Al cinghiale</i> .....	»	210
<i>Al cervo e al capro</i> .....	»	212
– L’ <i>hippotrophia</i> .....	»	217
<i>L’Addomesticamento</i> .....	»	217
<i>La monta</i> .....	»	223
<i>La conduzione del carro</i> .....	»	226
– La danza armata e il <i>kómos</i> .....	»	229

### CAPITOLO III

#### LE REGOLE DEL GIOCO: I PROGRAMMI E L’IMMAGINARIO FIGURATO

L’universo giovanile .....	»	241
Herakles.....	»	245
I giovani dei.....	»	248
I ruoli femminili .....	»	249

#### CATALOGO

Avvertenza al catalogo .....	»	253
Indice dei nomi e dei termini notevoli.....	»	295
Indice delle fonti letterarie .....	»	305
Abbreviazioni delle fonti greche e latine .....	»	311
Abbreviazioni bibliografiche.....	»	313

## PREMESSA

L'esigenza di affiancare ad *Archeologia Classica* una collana di monografie, secondo un modello editoriale che vanta illustri precedenti, è stata sentita e praticata, saltuariamente, già nei primi due decenni di vita della rivista (fondata, come si ricorderà, nel 1949). Nel 1956 fu annunciata una serie di «Volumi di supplemento», di cui ne apparve solo uno (G. GULLINI, *I mosaici di Palestrina*). Tra il 1962 e il 1969 i primi sette volumi degli «Studi e materiali dell'Istituto di Etruscologia e Antichità Italiche dell'Università di Roma» apparvero col nome della collana seguito da un sottotitolo che ne faceva altrettanti supplementi della rivista. Sottotitolo in seguito abbandonato, dato che i paralleli «Studi miscellanei» davano come referente il solo «Seminario di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana della Università di Roma», ed anche perché entrambe le collane avevano i loro editori, mentre *Archeologia Classica* fu a lungo stampata in proprio dall'Università.

Quando nel 1991 ho assunto la direzione della rivista l'idea dei supplementi apparteneva a un passato ormai lontano, ma ugualmente negli anni successivi mi è parso opportuno resuscitarla, anche perché l'istituzione ormai ben collaudata dei Dottorati di ricerca in Archeologia Classica e in Etruscologia richiedeva e richiede una sede non occasionale per la pubblicazione delle dissertazioni meritevoli, fortunatamente tutt'altro che rare. Mi spronava in tal senso lo stesso Editore della rivista, il dott. Roberto Marcucci dell'«Erma» di Bretschneider, interessato per suo conto a incrementare la stampa di libri d'archeologia, garantendo ad essi la massima diffusione. Per varie circostanze l'iniziativa, accolta favorevolmente dal Comitato direttivo e sancita da un'apposita convenzione tra l'Editore e il Dipartimento di Scienze storiche, archeologiche e antropologiche dell'Antichità, che ha ereditato dai due Istituti universitari in esso confluiti la titolarità della rivista, non ha potuto attuarsi che nel 2003, allo scadere del mio ultimo mandato di direttore. È pertanto per me motivo di particolare soddisfazione veder apparire il primo volume delle «Monografie della rivista Archeologia Classica», cui mi auguro molti altri ne seguiranno. Soddisfazione tanto maggiore in quanto per esso la scelta è caduta su una recentissima dissertazione del Dottorato in Etruscologia, il cui argomento, concernente le idrie ceretane, è sembrato quanto mai adatto per iniziare la collana, ponendosi perfettamente a cavallo tra mondo greco e mondo etrusco, come appunto lo è la nostra rivista, una volta aggiunto ad essi il mondo romano che di entrambi partecipa.

\*

L'autrice del libro, Raffaella Bonaudo, è una giovane studiosa proveniente dalla scuola di Luca Cerchiai e Bruno d'Agostino (il che non deve meravigliare, perché, indipendentemente dagli amichevoli rapporti personali coi colleghi napoletani, il Dottorato romano in Etruscologia, essendo l'unico intitolato a quell'area disciplinare vede affluire ai propri concorsi di ammissione laureati provenienti da quasi tutte le università italiane). Il suo non è un lavoro propriamente ceramologico, come l'ormai classico *Caeretan Hydriae* di Jaap K. Hemelrijk, né è un tentativo, del tutto superfluo, di aggiornare un buon libro apparso solo vent'anni fa. È invece un tentativo di andare oltre quel libro e di affrontare quel che in esso manca, ossia una lettura approfondita e integrale del ricco immaginario presente sulle idrie, utilizzando gli strumenti offerti dalle più agguerrite metodologie della ricerca iconografica e iconologica. Il caso dell'immaginario in questione è infatti quanto mai propizio per una ricerca così indirizzata, stante l'esuberante quantità e qualità delle sue figurazioni, presenti su tutti e quaranta gli esemplari noti, la loro almeno apparente coerenza interna, il ristretto ambito cronologico, il puntuale ancoraggio a un dato luogo e a un dato momento storico, cui compete un'obiettiva rilevanza mediterranea.

Il momento infatti è quello della grande Caere del dopo Alalia, riconciliata coi Greci dopo l'espiazione del massacro dei Focei prigionieri e riconosciuta ormai internazionalmente come titolare di fatto della «talassocrazia», come in seguito si dirà, sul Tirreno. Le idrie, sottolinea giustamente la Bonaudo, rivelano la fortissima aspirazione dell'aristocrazia cerite a impossessarsi delle forme ideali della grecità, del suo patrimonio mitico e dei suoi linguaggi, non solo figurativi (fino ad accettare, nell'esemplare del Louvre cat. n. 30, l'uso del greco per le didascalie di una storia tratta dall'Iliade, interpretata convintamente come la consegna di Briseide a Nestore e ad Aiace Telamonio perché la restituiscano ad Achille)<sup>1</sup>. Non a caso, si può aggiungere, il *floruit* della produzione delle idrie si colloca tra il 530 e il 510 a.C., ossia dopo l'ambasceria a Delfi e prima del conflitto greco-cartaginese per Erice, cui Caere non poté restare estranea e che verosimilmente provocò l'ostentata devozione del re Thefarie verso Astante. Né meraviglia che l'apparato decorativo del tempio B di Pyrgi sia più volte chiamato in causa dalla Bonaudo a proposito del repertorio tematico dei nostri vasi.

Il libro verte essenzialmente sull'immaginario delle idrie, ma non trascura di toccare nelle pagine iniziali altri argomenti, e in particolare i contesti di provenienza. Questi mostrano che in due dei quattro casi di cui sa qualcosa (cat. nn. 1 e 39, gli altri sono i nn.

---

<sup>1</sup> La popolarità della vicenda di Briseide, intesa come paradigma delle giuste nozze, presso l'aristocrazia cerite è confermata dalla nota *kylix* di Eufonio e Onesimo con scene troiane, offerta ad Apollo-Rath nel santuario in loc. S. Antonio. In essa infatti compare, tra gli esempi di *hybris* puniti dal dio, l'antefatto negativo della vicenda in questione, ossia la consegna di Briseide a Nestore (?) perché la dia al retrostante Agamennone, incurante dell'ira di Achille (ne ho scritto in *AC LII*, 2001, p. 165 sg.).



6 e 9+20) l'idria per evidenti ragioni cronologiche era del tutto isolata e non faceva parte dei corredi pertinenti alla coppia dei sepolti, qualificandosi come un'offerta rivolta loro a distanza di una o due generazioni (in accordo con la collocazione liminare, sicura almeno nel caso del n. 1 e attestata anche per il n. 16, di cui però ignoriamo il contesto). Lo stesso accade, sempre alla Banditaccia, nella tomba orientalizzante dei Leoni Dipinti, che accoglieva nel *dromos* di nuovo un'idria di gran pregio, ma in questo caso attica della cerchia di Kleitias (M. MORETTI, in *MonAnt*, 42, 1955, col. 1064 sg., n. 29, tav. III; A. NASO, *Architetture dipinte*, Roma 1996, p. 310, nota 475, con altra bibl.). Né si può dimenticare l'*herdon* dell'agorà di Poseidonia, con le sue sei idrie bronzee ripiene a quanto pare di miele. Non ci si può sottrarre insomma all'idea che in Etruria l'idria abbia avuto in ambito funerario, esattamente come nel mondo greco, una precisa valenza rituale, quale contenitore di acqua o di altre offerte rivolte al defunto, e in particolare all'antenato e alla donna, che nella casa è stata la dispensatrice di quel liquido e che nel tipo di vaso in questione, laddove si pratica l'incinerazione, può essere sepolta (casi limiti l'idria Vivenzio di Nola e quella, pure del pittore di Kleophrades, da Fratte: L. CERCHIAI, *I Campani*, Milano 1995, pp. 122 e 136; in ambito inumatorio non è casuale che le due splendide idrie popoloniesi del pittore di Meidias vengano da una tomba femminile).

Tuttavia la valenza funeraria, come inclina a ritenere anche la Bonaudo, è verosimilmente secondaria: l'idria è prima di tutto un vaso proprio della casa, dove essa, o più spesso un suo sostituto, è indispensabile per trasportare e contenere l'acqua. La splendida decorazione, peculiare delle idrie ceretane, fa di esse del vasellame da esibire nel banchetto e nel simposio, dove ovviamente l'acqua aveva un ruolo, non troppo secondario, per temperare il vino (anche se la forma vascolare è assente a Tarquinia nei *kylikeia* delle tombe dipinte: da ultimo Ch. REUSSER, *Vasen für Etrurien*, II, Zürich 2002, p. 101 sgg.). La logica è la stessa che ha portato i Ceriti nell'età orientalizzante e nell'alto arcaismo a dare una elaborata forma artistica ai contenitori ceramici di beni alimentari esposti nell'atrio della casa (G. COLONNA, in *L'alimentazione nel mondo antico*, Roma 1987, p. 77 sg.). Il fatto che siano state le idrie e non i crateri o i loro sostituti, a parte gli assai meno frequenti *dinoi* del Gruppo Campana, a ricevere un tale apparato decorativo testimonia probabilmente la preminenza che a Caere la *domina* aveva nella gestione della casa e nella stessa conduzione delle annesse produzioni artigianali (ID., in *Indogermanica et Italica, Festschrift für H. Rix*, Innsbruck 1993, pp. 61-68), tra le quali potevano rientrare anche le idrie di cui ci occupiamo.

A conclusioni sostanzialmente analoghe, desunte dall'analisi del repertorio delle immagini, era giunto già il Cerchiai a proposito dell'*hydria* Ricci, di cui purtroppo ignoriamo tutto sulla provenienza (CERCHIAI 1995, pp. 87 e 89, in merito al ruolo delle divinità femminili), e giunge ora la Bonaudo a proposito dell'intero *corpus* delle idrie ceretane, con conclusioni assai articolate, alle quali si rinvia.

## INTRODUZIONE

Questo libro si propone di verificare gli strumenti propri dell'analisi iconografica ed iconologica applicandoli ad una produzione come quella delle *hydriai* ceretane, che si distingue tra quelle «ioniche» presenti in Etruria nella seconda metà del VI sec. a.C., caratterizzandosi come un *corpus* unitario sia dal punto di vista stilistico, sia per la scelta del repertorio formale, sia per l'organizzazione della sintassi decorativa. Lo scopo è individuare la coerenza del *corpus*, all'interno del quale rintracciare schemi fissi e non casuali, che regolino la costruzione delle immagini.

A questo scopo, lo studio delle rappresentazioni figurate è condotto secondo una duplice prospettiva sperimentale sul modello degli assi linguistici della *Parola* e della *Lingua*, proponendosi, da un lato, di elaborare un dispositivo di lettura unitario che renda conto dell'iconografia vascolare in quanto sistema e, dall'altro, di approfondire la pertinenza significativa del rapporto tra le raffigurazioni dipinte sul vaso.

La limitata estensione del *corpus* e l'assenza nella produzione artigianale etrusca di una tradizione iconografica consolidata non consente di approfondire, oltre un certo limite, il tentativo di lettura che deve, talora, limitarsi ad enunciare il funzionamento di un sistema strutturato, senza poterne decodificare le potenzialità significative.

Il lavoro è stato facilitato dall'analisi stilistica svolta sulle *hydriai* ceretane da J.M. Hemelrijk, al quale si deve, oltre ad un'estrema attenzione e cura nell'inquadramento della produzione, un dettagliatissimo repertorio di immagini, disegni e fotografie, che costituisce un'indispensabile strumento di verifica per chiunque voglia approfondire l'esame delle *hydriai* ceretane.

Dopo una sintesi sui contesti di rinvenimento e sulla storia della ricerca che, come si vedrà, coinvolge una riflessione sull'evoluzione degli strumenti applicati all'indagine archeologica, sono stati brevemente enunciati i presupposti metodologici da cui muove la ricerca, da cui scaturisce l'analisi iconografica vera e propria.

Le scene sono state esaminate sia a livello sintagmatico, sia in base alle regole secondo le quali i sintagmi si compongono gli uni con gli altri. Nell'analisi si è cercato di mettere in relazione il sistema di composizione delle immagini delle *hydriai* ceretane con i repertori noti per altre classi monumentali e, per i temi mitologici, con le tradizioni relative ai singoli episodi per verificare la pregnanza delle associazioni.

L'esame ha consentito di ricostruire un possibile percorso di lettura, le regole di un gioco sapientemente organizzato tra la committenza cerite e i ceramografi delle *hydriai*, nel quadro delle relazioni tra Etruria e mondo greco allo scorcio del VI sec. a.C.

Il libro nasce dallo sviluppo di una tesi di Dottorato in Etruscologia, discussa presso l'Università di Roma «La Sapienza». A tutto il collegio dei docenti vanno i miei ringraziamenti per l'attenzione mostratami nel corso dell'elaborazione della ricerca. In particolare desidero ringraziare il prof. Giovanni Colonna, sempre prodigo di suggerimenti e suggestioni, che ha incoraggiato la pubblicazione del lavoro e che mi ha consentito di presentare i risultati della ricerca in una sede così prestigiosa. Un particolare grazie alla prof.ssa Gilda Bartoloni e al prof. Nicola Parise, per l'estrema liberalità dimostratami nel corso di questi tre anni e per l'acuta sensibilità nel mettere a fuoco i problemi connessi ad un serio approccio metodologico al mondo delle immagini.

Estremamente utili per meglio valutare i problemi sono state le osservazioni della prof.ssa Marisa Bonamici nel corso della discussione del Dottorato. In quella sede, ma per molta parte della ricerca, ho avuto la fortuna di poter sempre usufruire degli stimoli e dei suggerimenti del prof. Bruno d'Agostino, che con estrema generosità ha messo a mia disposizione tutta la sua competenza. Devo molto alle continue opportunità di discussione con la prof.ssa Angela Pontrandolfo e agli amichevoli scambi di idee con Eliana Mugione e Mauro Menichetti. Un ringraziamento particolarmente caro va al prof. Luca Cerchiai, che, con la pazienza e il coraggio che gli sono propri, ormai da tempo si è fatto carico dell'oneroso compito della mia formazione.

Nell'ambito del progetto ICAR ho potuto confrontare metodologie e spunti di ricerca con la prof.ssa Agnès Rouveret e con Natacha Lubtchansty.

Un ultimo grazie va a tutte le persone che mi sono state vicine e al personale dell'Erma di Bretschneider, in particolare alla dott.ssa Elena Montani, che hanno reso agevole la pubblicazione del testo, mostrandosi sempre estremamente gentili e disponibili.

R.B.

CAPITOLO I  
LE *HYDRIAI* CERETANE: STUDI E RICERCHE

I CONTESTI E LE PROVENIENZE

Delle 40 *hydriai* attualmente parte del *corpus*, solo sei esemplari sono con certezza associabili a contesti tombali, sebbene non sia possibile per ciascuno di essi ricostruire integralmente il corredo. La storia delle *hydriai* ceretane, del resto, risulta intimamente congiunta allo sviluppo degli scavi ottocenteschi e al costituirsi delle collezioni private di oggetti antichi ed «etruscherie». Inoltre, l'appartenenza dei vasi a corredi rinvenuti in tombe a camera a deposizione plurima, spesso saccheggiate, rende di norma impossibile l'individuazione precisa delle associazioni e dei rituali connessi alla deposizione dei singoli componenti del corredo.

Nell'aprile del 1881, nella zona Est della necropoli della Banditaccia di Cerveteri, in un terreno appartenente al principe Francesco Ruspoli, i fratelli Boccanera mettono in luce una tomba lasciata intatta dagli scavi clandestini<sup>1</sup>. La tomba (fig. 1), di pianta pressoché quadrata (m. 2,70 × 3), con piccolo *drómos*, presenta sulle pareti laterali due letti con cuscino di forma semi-lunata e una banchina sulla parete di fondo<sup>2</sup>. Su ciascuno dei letti era uno scheletro, quello di destra ancora provvisto degli oggetti d'ornamento personale, riferibile con certezza ad un individuo di sesso femminile. Il corredo vascolare era prevalentemente deposto sulla banchina o sospeso alla parete dove W. Helbig riconosce traccia di almeno 15 chiodi in ferro. Dei 27 oggetti rinvenuti all'interno della tomba ed elencati da W. Helbig, M. Cristofani, autore dell'edizione scientifica, recupera 12 elementi, sparsi tra il Museo Archeologico di Firenze<sup>3</sup>, l'Antikenmuseum dell'Università Karl Marx di Leipzig e il Badisches Landesmuseum di Karlsruhe<sup>4</sup>. Accanto alla banchi-

---

<sup>1</sup> W. Helbig, *BullInst.* 1881, pp. 159-169; *NSc* 1881, pp. 166-167.

<sup>2</sup> La struttura della tomba potrebbe rientrare nel gruppo C della classificazione PRAYON 1975.

<sup>3</sup> W. Helbig, *BullInst.* 1881, pp. 162-163; CRISTOFANI 1980: gli oggetti affluiscono a Firenze in due momenti diversi: il buono d'acquisto 120 del 30 giugno 1893 ricorda 33 oggetti provenienti dagli scavi di Cerveteri che accompagnano il sarcofago di terracotta restato al Sig. Ruspoli di Roma, mentre gli Archivi 1911, A1 della Soprintendenza Archeologica per la Toscana registrano per quell'anno la donazione del calice in bronzo n° 13 dell'elenco Helbig da parte dell'antiquario romano Benedetti.

<sup>4</sup> Da qui l'*hydria* ceretana cat. 1 sarebbe stata venduta al British Museum.

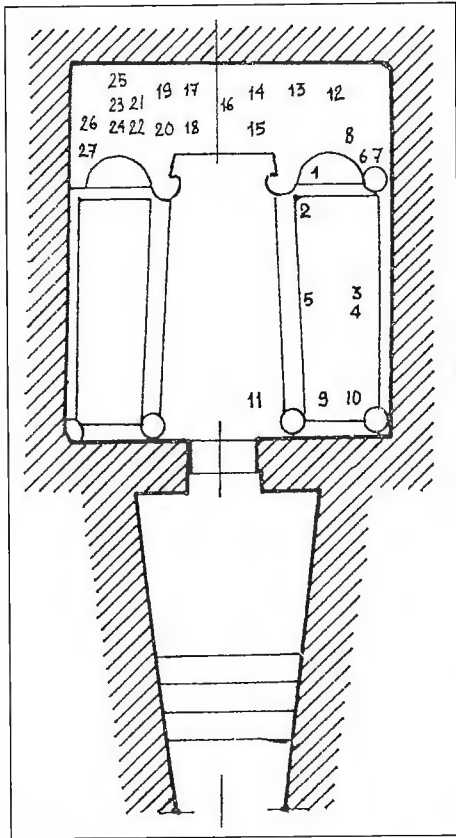


Fig. 1. Cerveteri, zona Est Banditaccia, pianta della tomba da cui proviene l'*hydria* cat. 1 (indicata al n. 11), (da CRISTOFANI 1980).

na di destra, in prossimità della porta e in posizione isolata rispetto al resto del corredo, W. Helbig ricorda al n° 11 del suo elenco l'*hydria* ceretana con opliti e cavalieri (cat. 1), rinvenuta in frammenti insieme ad «un vaso di vetro verdastro appannato...rotto in frammenti minuti»<sup>5</sup>, a causa del crollo di un blocco di tufo.

L'esame del corredo conduce M. Cristofani ad alcune considerazioni che investono sia il problema della produzione sia le caratteristiche del rituale<sup>6</sup>. L'insieme dei vasi e degli utensili deposti sulla banchina è destinato all'evocazione del banchetto, per la presenza, accanto al vasellame patorio, di oggetti legati al consumo degli alimenti<sup>7</sup>. Un diverso valore sembra attribuire lo studioso all'associazione di una situla e due bacini, che, ricorrendo nel repertorio iconografico delle lastre del palazzo di Murlo come attributi della figura femminile, marcherebbero simbolicamente l'elevato *status* della defunta<sup>8</sup>. All'interno di questo contesto molto omogeneo, databile tra il 570 e il 540 a.C. ca.<sup>9</sup>, uno specifico interesse assume proprio l'*hydria* ceretana: il vaso, deposto in una posizione distinta rispetto al resto del corredo, appartiene ad un momento cronologico posteriore a quello nel quale si possono collocare le due deposizioni, e

<sup>5</sup> W. Helbig, *BullInst.* 1881, pp. 161-162.

<sup>6</sup> CRISTOFANI 1980, pp. 25-30.

<sup>7</sup> La grattugia non necessariamente allude alla consumazione del cibo, dal momento che costituisce uno degli elementi essenziali per la preparazione del ciceone e per il consumo del vino già nei poemi omerici (*Il.*, XI, 639; *Od.* X, 234; XX, 69). Anche la descrizione fornita per i due cucchiai dallo Helbig potrebbe escludere una funzione connessa al consumo di sostanze solide, W. Helbig, *BullInst.* 1881, p. 161: «Siccome la paletta è molto piana, così sembra, che tali cucchiai non hanno servito per mangiare, ma per attinger materie polverose».

<sup>8</sup> CRISTOFANI 1980, pp. 29-30. Entrambe le deposizioni erano, secondo M. Cristofani, femminili.

<sup>9</sup> Il contesto di rinvenimento colloca l'*hydria* cat. 1 all'inizio della serie, CRISTOFANI 1980, pp. 6-7;

invita M. Cristofani a ritenere l'*hydria* un'offerta successiva<sup>10</sup>.

Diversamente da quanto proposto da M. Cristofani, che riteneva entrambe le deposizioni femminili, e con una correzione alla cronologia, G. Colonna pensa che all'interno della tomba siano deposti un uomo ed una donna, il primo, a cui apparterebbe il corredo in bronzo, intorno al 590 a.C.; la donna con il corredo ceramico verso il 560 a.C.: anche in questo quadro l'*hydria* ceretana si configura come elemento recenziore, difficilmente inquadrabile in relazione al rituale funerario<sup>11</sup>.

L'altra *hydria* proveniente da corredo è quella con carro in corsa (cat. 6) rinvenuta all'interno della tomba 546 della necropoli ceretana di Monte Abatone: si tratta di una tomba scavata negli anni '60 dalla Fondazione Lerici, a due camere coassiali al *drómos*, con letti sulle pareti laterali della prima camera e banchina continua nella seconda<sup>12</sup> (fig. 2). Nel corredo, edito da M.A. Rizzo<sup>13</sup>, non è possibile determinare la relazione degli oggetti con le singole deposizioni, delle quali non

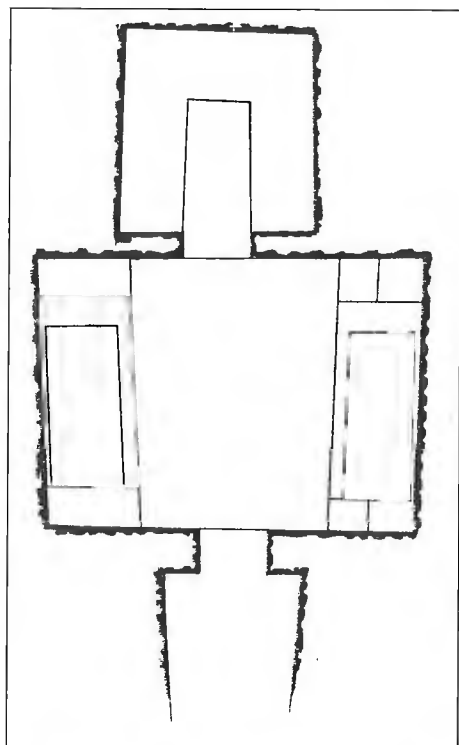


Fig. 2. Cerveteri, Monte Abatone, pianta della tomba 546 da cui proviene l'*hydria* cat. 6 (da RIZZO 1990).

HEMELRIJK 1984, p. 158; la datazione alta di questo esemplare è già proposta in LANGLOTZ 1920, p. 19, sulla base del confronto con il fregio del *Thesaurós* dei Sifni. Contro, CALLIPOLITIS 1955, p. 411, propone per il vaso una datazione alla fine della serie, fondandosi sulla decorazione floreale.

<sup>10</sup> CRISTOFANI 1980, p. 26.

<sup>11</sup> COLONNA 1982, pp. 40-44. In questo intervento G. Colonna sembra suggerire anche per l'*hydria* ceretana una funzione rituale analoga a quella che assolverebbero due grandi calici in bronzo: «trattandosi nel nostro caso di vasi atti a contenere liquidi, è lecito pensare all'acqua impiegata nel rito funerario a scopo purificatorio, contro il *miasma* portato dalla morte, da cui si riteneva che anche i defunti potessero liberarsi». Per una datazione più alta di questa forma vascolare, rispetto a quella proposta da M. Cristofani, COLONNA 1976, pp. 246 ss., tav. LXVIA.

<sup>12</sup> La planimetria della tomba potrebbe inserirsi nel tipo D della classificazione PRAYON 1975.

<sup>13</sup> RIZZO 1990, pp. 87-92. L'analisi sistematica degli oggetti del corredo ridimensiona le conclusioni proposte da Moretti, EAA Suppl. 1970, p. 207, che, datando la tomba al 550-520 a.C., riteneva l'*hydria* uno dei più recenti tra gli oggetti deposti; su questa linea HEMELRIJK 1984, pp. 158-159.

sembra potersi precisare il numero esatto: i materiali recuperati coprono un arco cronologico che va almeno dalla metà del VI fino al primo quarto del V sec. a.C.

Ancora sostanzialmente inedito il contesto di rinvenimento delle *hydriai* con la vendemmia dei satiri (cat. 9) e con l'accecamento di Polifemo (cat. 20), trovate in associazione dal Mengarelli all'interno della «Tomba a camera I a sinistra della via Diroccata», nella necropoli ceretana della Banditaccia<sup>14</sup>. Nei taccuini Mengarelli sono ricordati circa una settantina di oggetti appartenenti alla tomba; di questi è stato possibile individuare meno della metà dei vasi, esposti attualmente nella stessa vetrina al Museo di Villa Giulia.

Il corredo, salvo poche eccezioni, sembra databile alla seconda metà del VI sec. a.C. Pur non potendo avanzare ipotesi interpretative, data l'esiguità delle informazioni, colpisce anche in questo caso la qualità dei prodotti, spesso figurati e decorati con scene che si riferiscono ad episodi mitologici, e, soprattutto, l'associazione con un *dinos* Campana.

La deposizione di una *hydria* ceretana e di un *dinos* Campana in una tomba di Caere sono ricordati da V. Callipolitis anche a proposito dell'*hydria* con giovane tra cavalli (cat. 26): mancano, tuttavia, ulteriori informazioni sul contesto, dal momento che il riferimento è determinato da un'annotazione del mercante di vendita all'apparizione dei due vasi sul mercato antiquario nel 1953<sup>15</sup>.

Niente si conosce del corredo deposto nella «tomba II a destra della via Principale» della necropoli della Banditaccia, nel *drómos* della quale Mengarelli ricorda di aver rinvenuto l'*hydria* con la punizione di Nessos (cat. 16)<sup>16</sup>.

Sempre nella necropoli della Banditaccia, zona A del Recinto, durante lo scavo della tomba 304, tumulo XXVI, a destra della via XIII, Ricci ricorda di aver recuperato alcuni frammenti oggi perduti (cat. 39)<sup>17</sup>.

Eccezion fatta per queste *hydriai* che è possibile inserire in contesti, negli altri casi è necessario recuperare le notizie antiquarie, che spesso non forniscono altro che una generica indicazione di provenienza.

A proposito dei vasi recuperati nel corso degli scavi Calabresi «nella necropoli dell'antica Caere», confluiti nel 1861 nella Collezione Castellani<sup>18</sup>, H. Brunn ricorda le

<sup>14</sup> SANTANGELO 1950, pp. 1; 3; 17, nota 1; HEMELRIJK 1984, p. 158.

<sup>15</sup> CALLIPOLITIS 1956, p. 55.

<sup>16</sup> Il rinvenimento del vaso all'interno del corridoio è ricordato da SANTANGELO 1950, p. 6 ed è confermato da un appunto conservato del vaso («tomba II a destra via Principale – vedere annotazione Inventario 2») recuperato dallo Hemelrijk, HEMELRIJK 1984, p. 159.

<sup>17</sup> RICCI 1955, coll. 785-791. La tomba rientra nel tipo B1 della classificazione PRAYON 1975.

<sup>18</sup> BRUNN 1865, pp. 139-140. Sull'attività di scavo dei Calabresi a Cerveteri, la parte introduttiva in BURANELLI 1985, con bibliografia relativa; sull'accesso della collezione Calabresi tra i materiali Castellani, grazie all'intercessione di Padre Raffaele Garrucci e al prestito di una ingente somma da parte di Michelangelo Castellani, *Coll. Castellani*, p. 12 e bibliografia precedente, dove si ricorda una significativa annotazione dello stesso Augusto Castellani, che dice di aver acquistato dai fratelli Calabresi «tutti gli oggetti antichi da essi scavati a Cerveteri».

*hydriai* con il ritorno di Efesto all'Olimpo (cat. 5), con Europa sul toro (cat. 13) e con Herakles e Busiride (cat. 34)<sup>19</sup>. Qualche anno dopo, in relazione agli scavi effettuati nello stesso luogo tra gli anni 1866-1867, F. Matz ricorda anche il recupero dell'*hydria* con Herakles e Cerbero (cat. 11)<sup>20</sup>, anch'essa acquistata per la collezione Castellani<sup>21</sup>.

Da Cerveteri doveva provenire anche l'*hydria* con la scena di partenza su carro (cat. 8), acquistata nel 1894 dalla collezione del Sindaco della città e trasferita allo Staatliche Museum di Berlino, ora scomparsa<sup>22</sup>. Nella collezione Ruspoli e, quindi, rinvenuto con ogni probabilità a Caere dove si trovava la collezione, era conservato anche il frammento con Acheloo (cat. 35)<sup>23</sup>. Una provenienza «senza dubbio da scavi effettuati nell'area cerite in anni anteriori...alla seconda guerra mondiale» è fornita da M.A. Rizzo per l'*hydria* con un giovane su carro inseguito da un grifo (cat. 40), conservata nella collezione della famiglia Marini di Cerveteri, proprietaria di numerosi terreni oggetto di ricerche archeologiche fin dai primi anni del '900<sup>24</sup>.

«Presso Cerveteri» Conze ricorda il recupero dell'altra *hydria* con Herakles e Cerbero (cat. 4), e, «nel medesimo sito», dell'*hydria* con la centauiomachia (cat. 7)<sup>25</sup>. Entrambi i vasi, editi per la Collezione Campana già dal 1857<sup>26</sup>, appartengono al gruppo di esemplari venduto al Louvre, dopo la confisca pontificia, nel 1861. Tra questi circa undicimila oggetti, acquistati da Napoleone III in seguito al tracollo finanziario del marchese Campana<sup>27</sup> e già presenti nella collezione fin dal 1857, risultano anche le

<sup>19</sup> BRUNN 1865, pp. 140-142. Le *hydriai* cat. 5 e 34 insieme ad altri 250 vasi provenienti dalla collezione Calabresi, sono subito rivendute al Kunsthistorisches Museum di Vienna, attraverso la mediazione dello stesso Brunn, *Coll. Castellani*, p.12.

<sup>20</sup> MATZ 1869, p. 249.

<sup>21</sup> Le *hydriai* cat. 11e 13 sono ora conservate a Villa Giulia: nel 1919, infatti, Alfredo Castellani firmava l'atto di cessione per una cifra esigua e di donazione dell'intera collezione al Museo di Villa Giulia, con la clausola che non venisse smembrata. Sulla cessione, MINGAZZINI 1924, p. 495; *Coll. Castellani*, pp. 17-21.

<sup>22</sup> HEMELRIJK 1984, pp. 18, 164.

<sup>23</sup> LOESCHKE 1894, p. 516, nota 1.

<sup>24</sup> RIZZO 1989, p. 1.

<sup>25</sup> CONZE 1859, p. 398.

<sup>26</sup> *Cat. Campana*, 2, nn. 9 e 5.

<sup>27</sup> Accusato di peculato dalle autorità pontificie e condannato a 20 anni il marchese Campana cede l'intera collezione allo Stato Pontificio, grazie anche alla mediazione di Napoleone III, che nel 1861 può acquistare la collezione, già oggetto di numerose altre vendite preliminari sicché risulta smembrata in diversi musei europei. Il nucleo più cospicuo resta quello del Louvre; 518 vasi arrivarono all'Ermitage; numerose casse furono acquistate nel 1871 da Gamurrini per il Museo di Firenze; gruppi più ridotti raggiunsero Londra e Bruxelles e alcuni oggetti si dispersero sul mercato antiquario. In Italia la vendita creò numerose polemiche e invano vi si oppose Fortunato Pio Castellani, curatore del catalogo e del restauro delle oreficerie antiche, che, per tamponare il grave danno arrecato all'Italia dalla vendita della collezione Campana, decise di investire gli utili ricavati dalla bottega orafa per l'acquisto di «cimeli antichi», dando avvio alla collezione Castellani. Sulla collezione Campana, REINACH 1904-1905; GIGLIOLI 1955. Per la vendita al Louvre, POTTIER 1933, pp. 67-70. Per la



*hydriai* con il furto delle mandrie di Apollo (cat. 3)<sup>28</sup>, con la caccia calidonia di Atalanta (cat. 10)<sup>29</sup>, con la punizione di Tityos (cat. 12), con Herakles e Nessos (cat. 17), con una figura femminile tra cavalieri (cat. 32)<sup>30</sup> e con le cacce al cervo (cat. 33)<sup>31</sup> e alla leonessa (cat. 22), i frammenti dell'*hydria* di Odios (cat. 30), e quelli con Herakles e il leone nemeo (cat. 24) e con caccia al leone (cat. 38). Nella redazione del CVA contenente alcuni di questi vasi, N. Plaoutine non crede necessario supporre che tutte le *hydriai* provengano esclusivamente da Caere e individua in Vulci la località di reperimento delle *hydriai* con giovane tra cavalli (cat. 19), con Herakles e Alcioneo (cat. 21) e con giovane su carro inseguito da un grifo (cat. 28)<sup>32</sup>. I vasi cat. 19 e cat. 28 furono venduti nel 1838 a Sotheby's per conto di Giuseppe Basseggio<sup>33</sup>, mentre secondo N. Plaoutine, sulla base di una nota ai disegni per il *Berliner Apparat XII 159, XI 9*, le due *hydriai* appartenevano all'antiquario romano Depoletti. Entrambi furono attivi insieme e negli stessi anni, soprattutto in relazione ai materiali recuperati dagli scavi di Vulci. Alla metà degli anni '30, tuttavia, cominciavano a venire alla luce le prime tombe di Cerveteri: data l'assenza di rinvenimenti attestati con certezza a Vulci e vista la confusione che poteva sorgere negli anni delle prime scoperte ceriti, sembra, almeno per il momento, preferibile pensare che le *hydriai* potessero provenire da Caere, piuttosto che da Vulci. L'ipotesi è, del resto, confermata dalla recente apparizione sul mercato di alcuni frammenti dell'*hydria* cat. 28, acquistati dal Paul Getty Museum, la maggior parte dei quali sembra far parte di un acquisto di materiale recuperato dai saccheggi delle necropoli ceretane<sup>34</sup>. La stessa confusione tra i materiali provenienti da Vulci e quelli dei primi scavi effettuati a Cerveteri, del resto, può essere sorta per l'*hydria* con Alcioneo (cat. 21): il disegno nel quale è rappresentato il vaso, tra altri 28 esposti nel Museo Vaticano Etrusco, fa riferimento a materiali trovati «per gran parte negli scavi fatti eseguire per cura del governo nella necropoli di Volci»<sup>35</sup>, tra i quali potevano ben figurare vasi recuperati anche a Caere<sup>36</sup>.

Su queste premesse e dato il rinvenimento di almeno due delle *hydriai* Campana a Cerveteri, sembra possibile ipotizzare anche per gli altri esemplari conservati al Louvre

---

dispersione dei frammenti Campana, BEAZLEY 1931. Per la parte della collezione confluita a Firenze, CVA Firenze I (Italia 8), III I, p. 1. Sulle relazioni con i Castellani, da ultima *Coll. Castellani*, p. 11, con bibliografia precedente. Sulla collezione GRAN - AYMERICH, GRAN - AYMERICH 1992; NADALINI 1993.

<sup>28</sup> *Cat. Campana*, 2, n. 9.

<sup>29</sup> *Cat. Campana*, 2, n. 34.

<sup>30</sup> *Cat. Campana*, 2, n. 7.

<sup>31</sup> *Cat. Campana*, 2, n. 30.

<sup>32</sup> CVA Louvre 9 (France 14), p. 4.

<sup>33</sup> HEMELRIJK 1984, pp. 45; 164; 195.

<sup>34</sup> I tre frammenti, acquistati dal Getty nel 1979, sono stati ceduti al British Museum nel 1988, CVA. The J. Paul Getty Museum, Malibu 9 (U.S.A. 34), p. 25.

<sup>35</sup> L. CANINA, *L'antica Etruria Marittima*, 2, 159, tav. 111, fig. 13 (1849).

<sup>36</sup> HEMELRIJK 1984, pp. 164-165.

una provenienza dagli scavi delle necropoli ceretane. Quattro *hydriai* tra quelle del Louvre, inoltre, sono già nel catalogo di F. Dümmler, che ricorda esplicitamente che tutti i vasi da lui presentati, con l'unica incertezza dell'*hydria* cat. 21, provengono da contesti tombali ceretani<sup>37</sup>.

Solo informazioni generiche si possiedono per le altre *hydriai*: l'*hydria* con giovane su carro (cat. 31), acquistata per il museo di Villa Giulia nel 1971-1972, apparteneva alla collezione Cima-Pesciotti, formata da materiali provenienti dall'Etruria Meridionale, senza poter meglio specificare le singole località<sup>38</sup>.

Una generica provenienza dall'Etruria indica K. Schauenburg per l'*hydria* con caccia al cervo (cat. 2)<sup>39</sup> e una ancor più generica dall'Italia centrale per l'*hydria* con la centauromachia (cat. 27)<sup>40</sup>. L'Italia, senza nessuna ulteriore precisazione, ricordano come luogo di rinvenimento dell'*hydria* con l'Hydra (cat. 23) i cataloghi di vendita<sup>41</sup>. In assenza di indicazioni di provenienza precise, anche per l'*hydria* con scena di sacrificio (cat. 15) K. Friis Johansenn ipotizza una provenienza dall'Etruria e probabilmente dalle necropoli ceretane, dal momento che il vaso è stato acquistato dal commercio antiquario del mercato romano<sup>42</sup>.

Con l'indicazione generica di una provenienza dall'Italia, ma anche da un unico contesto tombale, sono le due *hydriai* della collezione Hirschmann<sup>43</sup> con la centauromachia di Herakles (cat. 25) e con la lotta di un eroe contro il Ketos (cat. 29)<sup>44</sup>: facevano parte del corredo anche l'anfora a bande conservata nella stessa collezione e prodotta dall'*atelier* delle *hydriai* ceretane<sup>45</sup> e due anfore tirreniche, conservate nella collezione Bareiss di New York<sup>46</sup>.

Un discorso a parte merita il frammento con scena di caccia (cat. 37). N. Plaoutine, che ne dà notizia, ma non può esaminarlo, ricorda che il frammento era stato acquistato a Naukratis da Seymour de Ricci, formulando in base a questa informazione alcune ipotesi sull'attività del pittore delle *hydriai* ceretane nell'area del delta del Nilo<sup>47</sup>. P. Devambez, che pubblica il frammento, conferma la notizia, ma ne ridimensiona il valore, avanzando l'ipotesi che il pezzo potesse far parte dei frustuli della collezione Campana sparsi per il

<sup>37</sup> DÜMMLER 1888, pp. 166-169.

<sup>38</sup> COLONNA 1973, p. 52.

<sup>39</sup> SCHAUBURG 1969b, p. 98, nota 8.

<sup>40</sup> SCHAUBURG 1969b, p. 99.

<sup>41</sup> Fine Antiquities, Catalogue Christie's, 2 July 1982, n. 252.

<sup>42</sup> JOHANSEN 1962, p. 61.

<sup>43</sup> Le immagini e i disegni di questi vasi e dell'anfora a bande sono in BLOESCH 1982, pp. 24-33.

<sup>44</sup> L'*hydria* cat. 29 è stata comprata nel 1993 a Londra per la collezione Niarchos (Sotheby's, London, 9.12.1993, pp. 62-69, cat. 35), MARANGOU 1995, pp. 130-133, n.18.

<sup>45</sup> HEMELRIJK 1984, p. 59.

<sup>46</sup> ISLER 1983, p. 17, nota 4.

<sup>47</sup> PLAOUTINE 1941, p. 19: il frammento sarebbe stato siglato con l'indicazione di provenienza.

mondo<sup>48</sup>. Ancor più scettica M. Santangelo, secondo cui il materiale poteva essere facilmente confuso all'interno dei depositi ovvero l'indicazione di Naukratis poteva essere un'indicazione relativa al luogo d'acquisto del frammento e non a quello di provenienza<sup>49</sup>. J.M. Hemelrijk, che ha potuto esaminare il frammento, non vi ha riscontrato alcuna indicazione scritta e, comunque, sostiene che l'informazione non costituisce un elemento sufficientemente valido per evincere notizie sulla circolazione delle *hydríai* o sull'attività e la localizzazione delle botteghe, anche perché il frammento appartiene ad una fase già avanzata della produzione<sup>50</sup>. La provenienza egizia del frammento è stata poi definitivamente esclusa da F. Gaultier<sup>51</sup>.

Dall'esame fin qui svolto sembra, quindi, possibile affermare che la circolazione delle *hydríai* ceretane si concentri nell'area cerite.

Non è, tuttavia, necessario ipotizzare, come fa J.M. Hemelrijk<sup>52</sup>, una fruizione riservata ad una comunità greca stanziata a Caere o a Pyrgi: le *hydríai* delle quali si conosce la provenienza sono state, infatti, rinvenute nelle necropoli urbane di Caere in contesti che non sembrano differenziarsi per quanto riguarda il rituale dal costume attestato all'interno della necropoli.

In questi contesti le *hydríai* ceretane circolano quasi sempre in relazione agli stessi prodotti: *dínoi* Campana, anfore tirreniche, anfore nikosteniche, coppe laconiche, coppe dell'*atelier* dei Piccoli Maestri, coppe attiche di varia tipologia, *oinochóai*, *kántharoi*, e, in genere, vasi destinati al simposio, di importazione o prodotti localmente.

La coerenza dei servizi, testimoniata dalla composizione dei corredi, invita a valutare il ruolo esercitato dalla committenza, l'aristocrazia cerite della seconda metà del VI sec. a.C., nella selezione delle forme ideologiche attraverso le quali confermare la propria integrità<sup>53</sup>.

## LO STATO DELLA RICERCA

La storia degli studi relativa alle *hydríai* ceretane consente una riflessione sull'evoluzione delle metodologie adottate dalla ricerca iconografica applicata all'Etruscologia: non sarà pertanto inutile delinearne in breve il percorso.

<sup>48</sup> DEVAMBEZ 1946, pp. 59-60.

<sup>49</sup> SANTANGELO 1950, p. 35, nota 3.

<sup>50</sup> HEMELRIJK 1984, p. 165.

<sup>51</sup> GAULTIER 1995, p. 19.

<sup>52</sup> HEMELRIJK 1984, pp. 160; 193.

<sup>53</sup> Sul ruolo della committenza e sul tipo di corredi in cui circolano questi prodotti, in particolare per la connessione con il simposio, MARTELLI 1981.

Eccezion fatta per una breve notizia da un catalogo di vendita<sup>54</sup>, la prima pubblicazione di una *hydria* risale al 1842<sup>55</sup>, ma è solo in un catalogo del Museo Campana del 1857 che sei *hydriai* sono accorpate, anche dal punto di vista espositivo, pur con un fraintendimento che condiziona buona parte degli studi successivi<sup>56</sup>: le *hydriai* sono, infatti, definite vasi corinzi «esclusivamente propri dell'antica Cere od Agilla, perché ivi soltanto scoperti». Poco diverso l'approccio che qualche anno dopo avrà W. Helbig, che riconosce in questi vasi uno stile arcaizzante che riproduce in età ellenistica caratteri propri della ceramica corinzia e, su queste basi, annette al *corpus* anche il cratere di Eurytos e l'anfora di Tideo e Ismene<sup>57</sup>.

L'idea che le *hydriai* ceretane fossero imitazioni etrusche arcaiche più che arcaizzanti e che il loro stile non imitasse gli stilemi della ceramica corinzia è avanzata nel 1870 da O. Jahn<sup>58</sup>, che per primo elimina dalla lista i due vasi corinzi inseriti dallo Helbig, ma i principi proposti in questo studio per inquadrare la produzione dei vasi stentano ad affermarsi<sup>59</sup>.

Una prova inconfutabile dell'arcaicità delle *hydriai* è offerta dalla ripresa degli scavi di Ruspoli nella zona est della Banditaccia, dove si recupera l'*hydria* con opliti e cavalieri (cat. 1) associata a materiali arcaici<sup>60</sup>. Il rinvenimento conduce W. Helbig a ricalibrare le proprie opinioni su questa classe di monumenti, finalmente considerati prodotti di una offi-

<sup>54</sup> Sotheby's, 13 luglio 1838, HEMELRIJK 1984, p. 195.

<sup>55</sup> *Museum Etruscum Gregorianum II*, 1842, p. 4, tav. 16.2. Il catalogo apparve in due edizioni (A e B), sempre privo del nome dell'autore e del supervisore. La compilazione del testo era stata affidata nel 1842 ad Achille Gennarelli, già socio dell'Istituto di Corrispondenza, dall'allora direttore del Museo, il gesuita Padre Marchi (Braun, *BullInst* 1842, p. 50). Dopo l'inatteso ritiro dell'opera, Braun (*BullInst* 1943, p. 72), annunciando la seconda edizione torna a fare il nome di Gennarelli, ricordando che al testo si sarebbero aggiunte note di P. Secchi. Le motivazioni di questa difficoltosa edizione si apprendono dalla corrispondenza privata tra Braun e Gennarelli, conservata nell'archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, dove il Gennarelli lamenta di non aver ricevuto l'atteso compenso e, anzi, di aver anticipato l'importo dell'acquisto di quattro copie per conto dell'Istituto. Sulla vicenda, che farà del Gennarelli uno dei più aspri spiriti anticlericali del tempo, BURANELLI 1991, pp. 40 ss.; COLONNA, DI PAOLO 1997, p. 150, nota 42 e in Appendice, pp. 169-172.

L'*hydria* (Cat. 21), che presenta sul lato principale Herakles contro Alcioneo, sarà in seguito pubblicata nuovamente da O. Jahn, *Berichte über die Verhandlungen der Kön. Sächsischen Gesellschaft der Wissensch.*, Leipzig, 1853.

<sup>56</sup> *Cat. Campana*, Series II, Vasi Corintii, Sala b: i sei vasi furono acquistati nel 1863 da Napoleone III e trasferiti al Louvre, dove sono tuttora conservati, cfr. CVA Louvre 9, III Fa.

<sup>57</sup> W. Helbig, *AnnInst* 35, 1963, p. 210 ss. I due vasi corinzi resteranno ancora nella lista pubblicata da R. Förster, *AnnInst* 41, 1869, p. 164. La stessa idea si conserva ancora nelle successive pubblicazioni delle *hydriai* cat. 34 (HIRZEL 1864, p. 341), cat. 13 e cat. 5 (BRUNN 1865, pp. 40-142) e cat. 11 (MATZ 1869, p. 249).

<sup>58</sup> JAHN 1870.

<sup>59</sup> H. BRUNN, *Probleme in der Geschichte der Vasenmalerei*, München, 1871, II, pp. 84-157, ribadisce il concetto che la maggior parte dei vasi greci rinvenuti in Etruria fosse realizzata a imitazione etrusca di originali greci databili al III sec. a.C.

<sup>60</sup> Cfr. pp. 13 ss.